

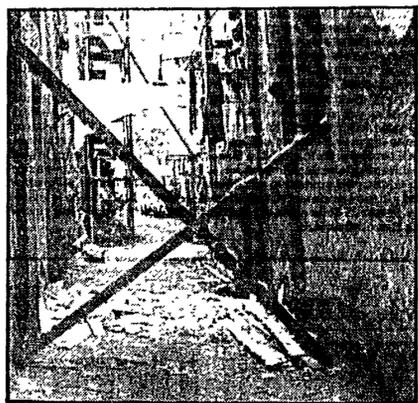
Le dichiarazioni del vulcanologo Guest hanno riaperto la polemica su Pozzuoli

Bradisismo, allarme infondato Ma c'è un piano per evacuare 500.000

È stato elaborato dalla Protezione Civile - Tre i possibili scenari della tragedia - Smentita la notizia che sessanta famiglie inglesi avrebbero abbandonato la zona interessata dal fenomeno - Oggi a confronto a Roma gli esperti della commissione «grandi rischi»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Il bradisismo riaccende la polemica nella comunità scientifica internazionale. Dopo le dichiarazioni del vulcanologo inglese dell'Università di Londra, John Guest, che sostiene la possibilità di un'eruzione senza preavviso nella zona flegrea, si riunisce oggi a Roma, convocata dal ministro della Protezione civile, la commissione Grandi Rischi. Con tutta probabilità gli esperti italiani si apprestano a confutare ufficialmente le indicazioni dello scienziato britannico. Per il prof. Giuseppe Luongo, infatti, che da anni segue l'evoluzione del fenomeno a Pozzuoli, non si è in una fase di allarme e nemmeno di pre-allarme. Lo stesso Zamberletti in un'intervista radiofonica di ieri si è dichiarato tranquillo per l'attuale situazione nei campi flegrei, giudicando alquanto superficiali le deduzioni di Guest.

L'eruzione comunque, nessuno la può escludere. In questo caso quasi mezzo milione di napoletani verrebbero direttamente minacciati dal bradisismo. È quanto emerge dal recente piano della Protezione civile. Nel documento di oltre cento cartelle e grafici si prospetta per almeno 360-400.000 persone la necessità dello sgombero forzato, nell'ipotesi di una pericolosa escalation del



POZZUOLI — Una strada del centro storico abbandonata dagli abitanti e chiusa al traffico

negabile. Il bradisismo è entrato in una nuova e contraddittoria fase: da un lato, la media del sollevamento del suolo (che complessivamente dal 1970 ad oggi è di oltre 3 metri e 30 centimetri) si è addirittura attenuata ad agosto a meno di due millimetri al giorno; dall'altra, gli eventi telurici di maggior rilievo si sono fatti più improvvisi e ravvicinati. L'avvisaglia di questa svolta la si

Dopo il 2 luglio altre due pesanti scosse del 6° grado, anche se violente e consecutive, ci furono l'11 agosto, seguite a distanza di tempo sempre più preoccupante da un altro «6° grado» il 22 e poi dalle scosse di 7° grado di mercoledì scorso.

Nel rapporto della Protezione civile cui si accennava prima, si individua una fascia «rossa» maggiormente sottoposta al rischio nei quartieri di Bagnoli, Fuorigrotta, Agnano, Pianura e Soccavo e sicuramente da sgomberare nel caso di catastrofe imminente; un'altra zona viene definita «gialla» cioè a basso rischio (Arenella, Vomero, San Ferdinando, Chiaia, Posillipo) perché protetta — si presuppone — dalla collina che la separa da Agnano e dall'intricata barriera di cemento dei palazzoni di Fuorigrotta e Soccavo. A questi popoli aggomerati urbanisti bisogna poi aggiungere i comuni di Gregli di Bacoli, Quarto, parte di Marano e le frazioni di Lucrino e Bala.

Vengono avanzati tre possibili scenari della catastrofe. In primo luogo, si presuppone che la bocca eruttiva potrebbe aprirsi in un'area limitrofa al cimitero di Pozzuoli, un vero e proprio «Ipodromo di Agnano»; a mare — e sarebbe l'ipotesi più distruttiva — il vulcano potrebbe esplodere nel golfo di Pozzuoli provocando an-

Aborto a Bolzano, angosce e paure per le donne

Nostro servizio
BOLZANO — Cercare il professor Adolf Delucca in ospedale è inutile: è in ferie quindi, irraggiungibile. Inutile anche cercare di sapere chi siano i medici preposti al colloquio cui devono sottoporsi le donne che decidono di ricorrere all'interruzione di gravidanza. Al reparto di ginecologia chi risponde al telefono sembra cadere dalle nuvole.

Un fatto è certo ed è quello per cui avremmo voluto sapere qualcosa di più dagli interessati: alcune donne hanno reagito di fronte ad un trattamento inquisitorio, ai limiti dell'Inquisizione, messo in atto all'ospedale regionale di Bolzano allorché hanno deciso di richiedere l'interruzione della gravidanza.

Ufficialmente sapevano di dover conferire con un assistente per il colloquio che dovrebbe accertare l'esistenza dei motivi economici, sociali, ecc. di cui parla la legge 194 che definisce, però, l'autodeterminazione della donna. In effetti il colloquio ha avuto un andamento assolutamente imprevedibile: è entrata una donna con il camice bianco che si è qualificata come «medico» ed ha asserito di essere il per un «impegno morale». Poi ha estratto una minuscola scultura rappresentante due piccoli piedi ed è uscita con questa incredibile dichiarazione: «Così sono i piedini del bambino che vuol uccidere», perché — ha aggiunto — la gravidanza che la donna intendeva interrompere altro non era, secondo lei, che un «omicidio».

Ma la cosa non finisce qui. La pressione psicologica continua: «Se esistono difficoltà di ordine economico, c'è chi è in grado di intervenire. E, se proprio non intendi tenere il bambino, c'è chi è pronto ad adottarlo».

Questo il trattamento riservato alle donne, già prestate da una decisione che è sempre traumatica e sconvolgente, di ricorrere all'aborto. Altro che autodeterminazione.

Il direttore sanitario, professor Kuno Steger, interpellato in proposito, conferma di aver già ricevuto delle proteste per un tal modo di procedere: «Ma — pare giustificarsi — il primario è in ferie. Al suo ritorno vedremo quello che c'è da fare, quali provvedimenti adottare».

Un fatto è certo: il trattamento riservato a queste donne si inquadra in quello che ha segnato in Alto Adige l'applicazione della legge per l'interruzione della gravidanza. Si pensi che il servizio dovrebbe essere garantito negli ospedali di Bolzano, Bressanone e Merano. Ma a Merano e Bressanone i due ospedali devono ricorrere a équipes totalmente esterne perché tutto il personale (medico e paramedico) è oblietore. A Bolzano, invece, c'è un'équipe interna grazie alla disponibilità dichiarata però da un solo medico, il dottor Wolfgang Mroeder, e del relativo personale paramedico.

Fatti eloquenti che da soli danno un'idea della situazione. L'Alto Adige detiene il record del maggior numero di figli illegittimi di tutta Italia, in una provincia che è l'unica in Italia senza un solo consultorio pubblico, mentre sono cinque quelli privati dei quali uno solo, gestito dall'AIED, è laico. Un altro consultorio, funzionante già da anni con personale medico e paramedico a Merano, non è stato ancora riconosciuto, malgrado abbia tutte le carte in regola.

Il panorama, inquietante, riproduce in realtà le direttive e la filosofia delle forze dominanti in provincia, la SVP e la DC, che hanno sempre subito la legge 194 e che, di conseguenza, hanno sempre fatto il minimo e anche meno del minimo — per renderla operante.

Ecco perché non appena nasce un consultorio che non segue la logica privatistica viene boicottato in tutti i modi. Fatti come quello accaduto all'ospedale di Bolzano alle donne che richiedevano l'interruzione di gravidanza confermano la gravità di una situazione giunta ormai al di là della soglia della tollerabilità.

Xaver Zauberer

Lama colpito da lieve malore subito dimesso dall'ospedale

VENEZIA — Il segretario generale della CGIL, Luciano Lama, è stato colto da un lieve malore (rimasto senza conseguenze) ieri pomeriggio mentre teneva un discorso nella Camera del Lavoro di Dolo, vicino Venezia. Trasportato all'ospedale locale, Lama è stato sottoposto ad una serie di esami e rilasciato poche ore dopo il ricovero. Secondo i medici il malore sarebbe stato causato da un riflesso gastrico, che ha portato a bradicardia e ipotensione. In ospedale Lama ha ricevuto una telefonata di Ottaviano Del Turco, immediatamente informatosi circa le condizioni di salute del segretario CGIL. Nel tardo pomeriggio, dimesso dall'ospedale, Lama ha fatto rientro all'albergo di Venezia dove aveva trovato alloggio per poter assistere (cosa che ha fatto) alla proiezione del film realizzato da 40 registi italiani sulla manifestazione del 24 marzo, proiezione avvenuta ieri in Campo Sant'Angelo.

«Clan Teardo», respinta richiesta di scarcerazione

SAVONA — Il tribunale di Savona ha respinto, ieri mattina, la richiesta di scarcerazione per decorrenza dei termini avanzata dai difensori di 11 componenti il «clan Teardo» imputati per lo scandalo delle tangenti, rinviati a giudizio il 24 agosto scorso per associazione mafiosa e vari altri reati tra cui concussione, estorsione, detenzione e porto di esplosivi. Le richieste di scarcerazione avanzate dagli altri, anche l'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo, erano state motivate sulla base della legge 398 del 28 luglio scorso. Il tribunale, presieduto dal giudice Acquaro, ha rilevato la fondatezza delle richieste della difesa per tutti i reati minori che non prevedevano l'emissione di mandato di cattura obbligatorio, ma in ultima analisi ha respinto le istanze in quanto non risultano decorsi i termini di carcerazione preventiva per quanto riguarda il reato di associazione mafiosa.

Evasione di Rovigo: rinviati a giudizio 21 terroristi

ROVIGO — Il giudice istruttore del tribunale di Rovigo Francesco De Curtis ha depositato ieri una ordinanza di rinvio a giudizio per 22 presunti terroristi di Prima linea, delle Brigate rosse e dei «Nuclei combattenti», a conclusione dell'inchiesta sull'evasione dal carcere di Rovigo di Loredana Biancamano, Federica Meroni, Marina Premoli e Susanna Ronconi, avvenuta il 3 gennaio 1982. Il magistrato rovigino ha, invece, prosciolto oltre venti persone che in un primo tempo erano state coinvolte nell'istruttoria. Tra gli imputati oltre Roberto Adamoli, Pasqua Betti e Antonio Marocco, anche Giulia Borelli e Sergio Segio. L'evasione fu procurata con lo scoppio di un'automobile imbottita di esplosivo a ridosso del muro della casa di pena. La deflagrazione causò la morte di un passante, Angelo Furlan.

Per il «mostro» di Firenze nuove rivelazioni di Mele

FIRENZE — Nuove rivelazioni di Stefano Mele, protagonista principale dell'inchiesta sul «mostro» di Firenze per le sue innumerevoli accuse. Ai magistrati toscani ha fornito nuovi particolari sul delitto del 21 agosto 1968 a Lastra a Signa per il quale ha scontato 12 anni di 14 ergastoli della Corte d'Assise. Stefano Mele ha raccontato che la notte del 21 agosto di 16 anni fa sul luogo del delitto c'era una quarta persona che si sarebbe limitato a svolgere solo il ruolo d'autista. Con un'auto, il quarto uomo avrebbe accompagnato due fratelli Mele e il cognato Piero Muccicini, nei pressi del cimitero di Lastra a Signa dove Barbara Locci e Antonio Lo Bianco si trovavano a bordo della Giulietta bianca. È stato fatto anche il nome dell'autista? È probabile, anche se mancano conferme ufficiali. Una nuova verità o una menzogna? Occorrerà una verifica. Per il giudice Rotella, Stefano Mele doveva essere necessariamente sul luogo del duplice delitto del 21 agosto '68 perché due giorni prima ha descritto con dovizia di particolari fatti e circostanze di cui si è potuto avere conferma a distanza di qualche mese solo coi risultati delle perizie balistiche medico-legali. «Sono cose che poteva sapere — taglia corto il giudice istruttore — solo chi era sul posto. Non è possibile inventarle». Allora è vera anche la storia del quarto uomo? «Non rimane che controllare».

Il partito

Domani, giovedì 6 settembre, alle ore 11.30, nella sala stampa della direzione del PCI in via dei Polacchi, 47, sarà tenuta una conferenza stampa sul tema: «Il giudizio e le proposte del PCI sulla liquidazione della Cassa per il mezzogiorno e sulla riforma dell'intervento straordinario».

All'incontro saranno promossi da sezione meridionale e dai gruppi parlamentari del PCI — prenderanno parte i compagni Antonio Bassolino e Giacomo Schettini, rispettivamente responsabile e vice responsabile della sezione meridionale; l'on. Giorgio Napolitano, capogruppo alla Camera; il sen. Gerardo Chiaromonte, capogruppo al Senato; i deputati Maccolotta e Calice e il senatore Ambrogio e Cannata.

I compagni della sezione «Carlo Marx» ricordano
GIOACCHINO D'AZZO
Uomo retto e compagno entusiasta. Rivolgono alla famiglia e alla sezione di Lastra a Signa dove Barbara Locci e Antonio Lo Bianco si trovavano a bordo della Giulietta bianca. È stato fatto anche il nome dell'autista? È probabile, anche se mancano conferme ufficiali. Una nuova verità o una menzogna? Occorrerà una verifica. Per il giudice Rotella, Stefano Mele doveva essere necessariamente sul luogo del duplice delitto del 21 agosto '68 perché due giorni prima ha descritto con dovizia di particolari fatti e circostanze di cui si è potuto avere conferma a distanza di qualche mese solo coi risultati delle perizie balistiche medico-legali. «Sono cose che poteva sapere — taglia corto il giudice istruttore — solo chi era sul posto. Non è possibile inventarle». Allora è vera anche la storia del quarto uomo? «Non rimane che controllare».

Domani, giovedì 6 settembre, alle ore 11.30, nella sala stampa della direzione del PCI in via dei Polacchi, 47, sarà tenuta una conferenza stampa sul tema: «Il giudizio e le proposte del PCI sulla liquidazione della Cassa per il mezzogiorno e sulla riforma dell'intervento straordinario».

All'incontro saranno promossi da sezione meridionale e dai gruppi parlamentari del PCI — prenderanno parte i compagni Antonio Bassolino e Giacomo Schettini, rispettivamente responsabile e vice responsabile della sezione meridionale; l'on. Giorgio Napolitano, capogruppo alla Camera; il sen. Gerardo Chiaromonte, capogruppo al Senato; i deputati Maccolotta e Calice e il senatore Ambrogio e Cannata.

I compagni della sezione «Carlo Marx» ricordano
GIOACCHINO D'AZZO
Uomo retto e compagno entusiasta. Rivolgono alla famiglia e alla sezione di Lastra a Signa dove Barbara Locci e Antonio Lo Bianco si trovavano a bordo della Giulietta bianca. È stato fatto anche il nome dell'autista? È probabile, anche se mancano conferme ufficiali. Una nuova verità o una menzogna? Occorrerà una verifica. Per il giudice Rotella, Stefano Mele doveva essere necessariamente sul luogo del duplice delitto del 21 agosto '68 perché due giorni prima ha descritto con dovizia di particolari fatti e circostanze di cui si è potuto avere conferma a distanza di qualche mese solo coi risultati delle perizie balistiche medico-legali. «Sono cose che poteva sapere — taglia corto il giudice istruttore — solo chi era sul posto. Non è possibile inventarle». Allora è vera anche la storia del quarto uomo? «Non rimane che controllare».

Domani, giovedì 6 settembre, alle ore 11.30, nella sala stampa della direzione del PCI in via dei Polacchi, 47, sarà tenuta una conferenza stampa sul tema: «Il giudizio e le proposte del PCI sulla liquidazione della Cassa per il mezzogiorno e sulla riforma dell'intervento straordinario».

All'incontro saranno promossi da sezione meridionale e dai gruppi parlamentari del PCI — prenderanno parte i compagni Antonio Bassolino e Giacomo Schettini, rispettivamente responsabile e vice responsabile della sezione meridionale; l'on. Giorgio Napolitano, capogruppo alla Camera; il sen. Gerardo Chiaromonte, capogruppo al Senato; i deputati Maccolotta e Calice e il senatore Ambrogio e Cannata.

I compagni della sezione «Carlo Marx» ricordano
GIOACCHINO D'AZZO
Uomo retto e compagno entusiasta. Rivolgono alla famiglia e alla sezione di Lastra a Signa dove Barbara Locci e Antonio Lo Bianco si trovavano a bordo della Giulietta bianca. È stato fatto anche il nome dell'autista? È probabile, anche se mancano conferme ufficiali. Una nuova verità o una menzogna? Occorrerà una verifica. Per il giudice Rotella, Stefano Mele doveva essere necessariamente sul luogo del duplice delitto del 21 agosto '68 perché due giorni prima ha descritto con dovizia di particolari fatti e circostanze di cui si è potuto avere conferma a distanza di qualche mese solo coi risultati delle perizie balistiche medico-legali. «Sono cose che poteva sapere — taglia corto il giudice istruttore — solo chi era sul posto. Non è possibile inventarle». Allora è vera anche la storia del quarto uomo? «Non rimane che controllare».

È il presidente del Tribunale Fortunato Agostino

Sotto inchiesta un altro magistrato in Calabria: a Locri favori ai boss

La Procura generale di Messina indaga sulle «libertà» concesse ai mafiosi Pietro Marsiglia (clan D'Agostino) e Salvatore Aquino (clan Mazzaferro) - Falsificato un verbale?

ritorio di tutte le inchieste riguardanti magistrati del distretto calabrese.

Alla base dell'inchiesta a carico di Agostino, ci sarebbero alcune misure di libertà accordate da Agostino senza che fosse riunito l'apposito collegio formato da tre giudici e da lui presieduto. Nel mirino, in particolare, due provvedimenti: il primo a favore di Pietro Marsiglia, di Locri del clan dei Cataldi e del D'Agostino di Canolo, coinvolto tra l'altro nel sequestro Fattorusso. A Marsi-

normalmente riunito il collegio nel suo insieme.

Due provvedimenti a favore dei mafiosi in ogni caso si farebbe in un primo tempo interessata la Procura di Locri e, successivamente, è stata investita la Procura Generale di Catanzaro. L'istruttoria sommaria condotta nel capoluogo calabrese avrebbe accertato che effettivamente gli altri due magistrati del collegio feriale erano all'oscuro dei provvedimenti emessi a favore di Marsiglia e di Aquino. Gli arresti do-

accadute in alcuni uffici giudiziari di Locri.

Di Fortunato Agostino, da molti anni Presidente del Tribunale di Locri, una delle sedi giudiziarie più calde della Calabria, si ricorda in particolare il processo da lui presieduto nel 1981 contro 133 boss gregari della nuova mafia della Iccirde. Arrestati nel dicembre dell'80 al termine di pazienti indagini condotte dalla Procura e dai carabinieri i 133 furono alcuni assolti, altri condannati a lievisime pene nel processo di primo grado svoltosi a Locri. Fu questa la prima sentenza che diede il via all'ondata di scarcerazioni che ne seguì in tutta la Iccirde. Ancora una volta, quindi, si parla di favori clamorosi accordati a noti boss mafiosi, come in precedenza era già accaduto per Paolo De Stefano, per Saverio Mammoliti, Giuseppe Cataldi e altri.

Filippo Veltri

Il ministro della Difesa a Londra per il salone dello spazio

Spadolini vuole dare gli «Harrier» alla Marina?

«Il problema dell'aviazione imbarcata esiste» ha detto - Il contratto del secolo per i G 222 alla Turchia e il problema dei «Patriots»

Dal nostro inviato
LONDRA — Spadolini in Inghilterra, al salone di Farnborough. Lui dice che non essendo un mercante non è venuto né per comprare né per vendere, aggiungendo subito dopo che la sua visita è, come si diceva una volta, «squisitamente politica». E sarà anche vero che il nostro ministro della Difesa si sta precipitando a Londra per vigilare che gli accordi industriali fra Italia e Gran Bretagna, fra Agusta e Westland, per la costruzione in grande stile dell'elicottero civile EH 101, siano rispettati fino in fondo e per fare da mediatore, da gran paciere, tra Francia ed Inghilterra che hanno già cominciato a litigare sul futuro caccia europeo per gli anni novanta, ma è certo pure che due questioni, militari ma anche commerciali, in queste ore lo abbiano non di poco impegnato.

Di quali si tratti è sin troppo noto: l'eventuale acquisizione, su cui gli ambienti politico-militari italiani sono fieramente divisi, del caccia a decollo verticale SEA Harrier da collocare sulla portaerei Garibaldi e la vendita alla Turchia dei 55 G.222, il bi-turbina da training militare, costruito dall'Aeritalia. Giovanni Spadolini, nel corso di un incontro con la stampa italiana ed internazionale, ha «giurato» che col suo collega inglese, Michael Heseltine, dal quale era accompagnato, della vicenda non ne ha fatto minimamente cenno. «Sono troppo rispettoso delle decisioni del Parlamento», ha dichiarato. Ma un attimo dopo ha detto — e la cosa ha il sapore della grande novità — che «il problema dell'aviazione imbarcata sulla marina nel quadro degli armamenti del modello di difesa, esiste ed è reale».

Allora tutto questo vuol dire una cosa: è probabile che nessuna decisione al riguardo sia stata presa a livello governativo e dei vertici militari, ma esiste tuttavia un orientamento della Difesa e del suo ministro, favorevole a riesaminare i rapporti tra Marina ed Aeronautica e a dare alla forza navale quel che da tempo chiede. Quali siano, poi, questi «aggiustamenti» del modello di difesa, rimane un bel mistero.

Si è cercato su questo piano di incalzare a lungo, ma Giovanni Spadolini ha svincolato da tutte le parti.

Più chiare e semplici le cose per la questione del «contratto del secolo» con la Turchia. All'ora di colazione, Spadolini ha imboccato lo chalet della Sbac, la società organizzatrice del Salone dello spazio e dell'aeronautica, dove ad attenderlo c'era la signora Thatcher ma

anche il ministro della Difesa turco. «Ho fiducia che la vicenda si concluderà presto a favore dell'Italia», aveva detto Spadolini prima di terminare la conferenza stampa. Ogni G.222 costa, lira più lira meno, 14 milioni di dollari. E tutti possono capire a questo punto la portata dell'affare. Va detto anche, senza alcuna malizia, che l'industria italiana dallo spettacolo crash dell'altro portaerei del canadese Buffalo costruito dalla De Havilland vantaggioso.

Nella lista turca un pericoloso concorrente del G.222 dall'altra sera è stato depennato. «Troppo leggero», sembra abbiano detto i responsabili tecnici turchi.

Dall'incontro con Spadolini, accompagnato dai generali Fioravino segretario generale della difesa e De Paolis capogabinetto del ministero

è emersa anche un'altra grossa questione, un altro affare dell'industria pubblica italiana del settore che nell'intreccio politico-strategico militare sta tirando molto forte su tutti i mercati internazionali. Il punto è questo. Gli Stati maggiori vogliono assolutamente sostituire i vetusti missili antiaerei Nike. Gli Stati Uniti d'America parallelamente premono molto perché la sostituzione con i missili Patriots venga fatta al più presto essenzialmente per una questione di egemonia politica e militare: l'Italia ha una fetta di cielo — dicono i comandi alleati — troppo scoperta.

Ma i Patriots costano una enormità e noi non abbiamo lire da spendere. Ecco allora la trovata degli americani: loro ci darebbero in «noleggior» missili di nuova generazione impegnandoci contestualmente a comprare due

Dalla nostra redazione

PALERMO — Giornata convulsa quella di lunedì per i democristiani riuniti quasi in permanenza prima i capi corrente, poi il gruppo consiliare) alla ricerca — che si preannunciava impossibile — di un candidato vero alla poltrona di primo cittadino, dopo le dimissioni di Stefano Camilleri. Alle 13, il cronista si reca nella sede per saperne di più. Incontra, di fronte al portone di via La Lumia, alcuni consiglieri che lo invitano a recarsi al quarto piano per parlare «con dirigenti meglio informati». «Loro» — da poche educate — restano buoni buoni in attesa di conoscere l'ora della riunione del gruppo e gli esiti dell'incontro tra i capi corrente. Poiché l'ascensore è occupato, il cronista sale a piedi. Fra il secondo e il terzo piano incontra tre «ex», Rosario Nicoletti ex segretario regionale, Mario D'Acquisto ex presidente della Regione, Ferdinando Mannino ex vice segretario regionale e qualcun altro. Anche da loro, il cronista, viene invitato ad arrivare in cima «per avere notizie più precise». Giunto a destinazione si rivolge all'usciera, e

L'ex dc Ciancimino fa telefonare: «Come va il tesseramento?»

dopo aver declinato generalità e testata d'appartenenza, chiede di incontrare l'onorevole Carlo Felici il «commissario» inviato da De Mita per tentare di metter pace nel «mare magnum» democristiano di Palermo. Un minuto dopo arriva un invito ad «avere pazienza perché l'onorevole è impegnato con una telefonata importantissima». Intanto, nella stanzetta, sono entrati altri due democristiani

(un uomo e una donna) e rivolti ad altro democristiano presente hanno notificato: «Ha telefonato il figlio di Ciancimino, vuole conto e ragione della situazione del tesseramento in due sezioni palermitane. L'uomo cui era girata la «richiesta» (alquanto infastidito) replica prontamente: «L'entro, nell'armadio, ci sono tutti i dati di tutte le sezioni cittadine. Fine della conversazione. Ma non era stato proprio l'onorevole Felici a dichiarare più volte alla stampa di avere accertato personalmente che Ciancimino il chiacchieratissimo ex sindaco, di cui tanto si parla dentro ai volumi della prima commissione antimafia, non è più tesserato, che col partito non ha più nulla a che vedere». Onorevole Felici, siamo seri. Se in una stanza accanto alla sua qualcuno parla con rispetto e timore reverenziale perfino dei «figliocci» di Ciancimino, dovrà pure ammettere che «don Vito, non più «tecnicamente» nel partito, deve aver lasciato a sostituirlo verosimilmente i suoi tanti figliocci-fantocci».

s. l.

Director
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Edizione S. p. a. d'Unità
Tipografia T.E.M. - Via dei Taurini 19 - Roma
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Sezione giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3539 del 4 gennaio 1985

Dirazione, Redazione e Amministrazione, viale F. Testi, 715
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.98.03.51-2-3-4-5 4.98.12.51-2-3-4-5

VACANZE LIETE

GATTEO MARE - Hotel 2000 -
Tel. (0547) 96204 - Vicino mare - camera serv. Speciale Settembre 18.000 tutto compreso - Sconto bambini. (287)

RIVIERA-MERINA Centro - Hotel
Paradise Originale - Tel. (0541) 25429 - Vicino mare, cucina curata dai proprietari, Settembre 18.000. (282)

RIVIERA-Pensione Laurentini - Via
Laurentini - Tel. (0541) 80632 - Vicino mare, tranquillo, parcheggio, cucina curata dai proprietari, Settembre 18.000. (283)

INTERESSANTE ATTIVITÀ - indipendente da svolgersi nella propria zona di residenza offresi a persone desiderose di aumentare i propri guadagni. Richiedesi serietà, disponibilità di poche ore settimanali e capitale liquido minimo di Lit. 9.900.000 - Scrivere comunicando indirizzo e recapito telefonico a: Cassa SPT 90/U - 31100 TREVISO. (390)

RIMINI MIRAAMARE - Affittati
appartamento 4/5 posti letto vicino mare - parcheggio - Settembre 300.000 spese comprese - Possibilità quindicinale - Tel. (0541) 83887. (398)

ABRUZZO - Affittiamo settimanalmente
appartamento arredato - Mare: S. Vito - Montagna: Roccamare - Campo di Giove (323) (0644) 85050.